



# C'era una volta Toro

## La bisaccia Piena

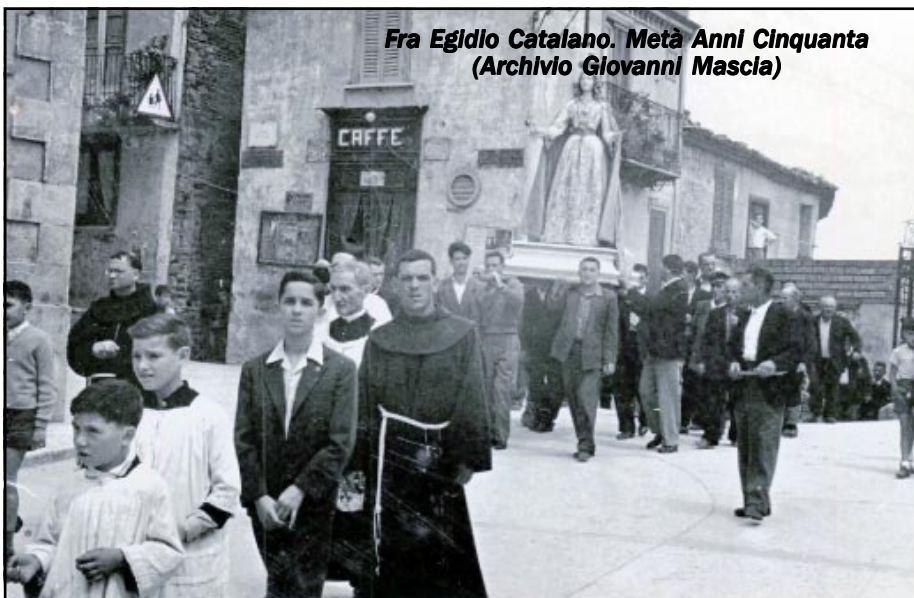
**Fra Gaetano Jacobucci**

Al tempo del Ginnasio, a Castellana Grotte in quel di Bari, ritrovai Fra Egidio Catalano originario di Troia (Foggia) fratello laico, che ha peregrinato in diversi Conventi della Provincia di S. Michele di Puglia e Molise dopo una breve parentesi di missionario in Argentina, esperienza che lo rendeva particolarmente orgoglioso. Nei primi anni cinquanta fu destinato dai Superiori come fratello non sacerdote al Convento di S. Maria di Loreto a Toro, cosa che lo rese non poco perplesso... Gradualmente intorno a fra Egidio si radunò uno stuolo di ragazzini incuriositi dalla sua bisaccia. Era l'epoca nella quale i Frati non potevano "maneggiar pecunia" e al sostentamento dei religiosi provvedeva il Sindaco Apostolico, uomo di provata virtù, onestà e senso pratico. Il signor Nicolino "Fasciano" era il provvido sostentatore dell'epoca e per i beni corporei e per quelli di manutenzione ordinaria e straordinaria dello stabile. Assiduamente fra Egidio si recava presso la cantina di Nicolino situata in via Antica, per rifornire di vino la tavola francescana dei confratelli. Così la bisaccia nello scendere era arrotolata sul braccio, sull'ascendere il ritorno si caricava come un animale da soma: bisaccia carica avanti e dietro di due bottiglioni di vino. Non mi son mai reso conto se fos-

se rosatelo, bianco o rosso...in ogni caso vi era sempre l'occasione di assaggiare in bicchieri di vetro squadrati, piccoli una specie di bevanda che al palato aveva un retrogusto aspro, acidulo. In estate le porte del giardino si aprivano sulla sera, e tanti tornando dai campi, si fermavano per offrire le primizie di stagione, il buon fra Egidio ricambiava con il bicchierotto; perché a Toro vi era il detto: *se hai sete non ti danno acqua ma vino!* I frati si erano adattati a questo detto con compiacente piacere. Fra Egidio era orgoglioso del suo regno: la cantina collocata al disotto del refettorio. Vi si accedeva sottoterra grazie a una rapidissima scala. Si entrava in un androne con volta a botte in pietra. La luce filtrava fioca, spettrale da finestrelle a raso sterra. Enormi tele di ragno scendevano dal soffitto al modo di lenzuola stese al sole. Il pezzo forte era definito dal tavolato grezzo sul quale erano disposte, come un esercito in battaglia, damigiane e bottiglioni a secondo delle altezze. Rumori strani si sentivano allo

scendere: ratti, come gatti, se la davano a zampe. L'acqua era atinta dal pozzo situato a piè della scalinata; acqua freschissima! Era usato d'estate per refrigerare vino e in agosto vi calavano nel secchio angurie per refrigerare il palato. Quei ragazzetti che attorniavano il fraticello quando scendeva al piano, pian piano presero a frequentare, spinti dalle madri, il doposcuola, così divenne precettore e animatore di una specie di oratorio. Era anche il tempo che le due presenze clericali si guardavano in cagnesco. Tra i ragazzi inizia una sorte di rivalità tra l'oratorio del Parroco e gli Araldini del Convento. E il detto ritornava attuale in quel periodo: "Cappuccio e Collare non son stati mai comparì". Il buon fra Egidio si inventò anche il campeggio. Il convento di Jelsi diventò la meta estiva dei ragazzi di Toro. Giochi, escursioni, spinti dal bastone del *capo branco* del buon frate. Colazione, pranzo e cena provvedevano i più grandi che facevano la spola su somari, tra Toro e il campo base. Come tutte le cose

anche per fra Egidio l'esperienza di animatore cessò. Quanto rimpianto! La sua operosità era richiesta dai superiori del collegio Madonna della Vetrana in Castellana Grotte per sfamare con la sua bisaccia i fratini che frequentavano al Ginnasio. Qui ho potuto appurare quanta tenerezza provava nel ricordo del soggiorno a Toro.



**Fra Egidio Catalano. Metà Anni Cinquanta  
(Archivio Giovanni Mascla)**